

Data: 19.07.2026 Pag.: 9
Size: 523 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



«Muoversi non garantisce più l'apertura tra culture, nei luoghi molto frequentati gli interlocutori sono un riflesso di noi stessi», nota il sociologo Rodolphe Christin. E avverte: sugli spostamenti peserà l'instabilità geopolitica e climatica

La frenesia del turismo ha neutralizzato il viaggio

di ADRIANO FAVOLE

Sociologo e scrittore francese, Rodolphe Christin vive a Voiron, nell'Isère, vicino alle Alpi. È uno dei critici più acuti del turismo, del mondo del lavoro e in generale della società contemporanea. «La Lettura» ha conversato con lui sui temi del disincanto del viaggio e dell'avventura, argomenti che animano diversi suoi saggi. Tra questi, *Turismo di massa e usura del mondo* (2019), appena tornato in libreria, sempre da Elèuthera, con una nuova prefazione dell'autore.

La critica al turismo ha una lunga storia. Claude Lévi-Strauss in «Tristi tropici» (1955) parlava di «sozzura gettata sul volto dell'umanità». Eppure, nonostante le crisi, il Covid, il riscaldamento globale, il turismo è in piena salute. Perché?

«Claude Lévi-Strauss osservava il mondo con occhio antropologico e già allora prevedeva le difficoltà che avrebbero dovuto affrontare la diversità culturale e i diversi modi di vivere. Lo sviluppo dei viaggi è parte integrante della globalizzazione, che diffonde su scala internazionale l'ideologia del commercio e il feticismo della merce. Il turismo ne è la versione divertente e, per questo motivo, consensuale. È vero, l'industria turistica sembra resistere a tutto, in particolare alla pandemia che ne ha comunque rivelato la grande fragilità: ce ne siamo dimenticati, eppure in quell'occasione il turismo si è spento in poche ore, e se è sopravvissuto, è grazie al denaro pubblico che ne ha permesso la ripresa. Il turismo ha bisogno di sicurezza, ma stiamo entrando in un'era instabile dal punto di vista geopolitico e climatico. Alcune destinazioni ne risentiranno, ma altre prenderanno il loro posto. Tuttavia, non dimentichiamo che la frenesia degli spostamenti dipende dall'accesso a un'energia fossile relativamente a buon mercato. Eppure la scarsità incombe. Tutto lascia presagire che il futuro sarà più difficile. Gli eventi meteorologici estremi, quali siccità, ondate di calore, incendi e mancanza di neve, incideranno sulle economie turistiche. Se avessi responsabilità politiche, porrei immediatamente la domanda: che cosa mettere al posto del turismo?».

Un tempo il viaggio era associato all'idea di scoperta e avventura. Oggi, come lei sostiene nei suoi libri, domina il conformismo. Le immagini più fotografate sono quelle che già compaiono sulle copertine delle guide o nei siti web. Possiamo tuttavia parlare di viaggi di scoperta per i giovani che si affacciano sul mondo? C'è una sorta di diritto al viaggio per le giovani generazioni?

«Ammetto pienamente, avendolo praticato io stesso, che alcune fasi della vita richiedono di fare esperienze ed esplorare il mondo. Se un giorno ho cominciato a criticare il turismo, è perché mi sono ritrovato in capo al mondo in mezzo agli ombrelloni. Mi sono ritrovato anche in luoghi assolutamente non turistici, in situazioni entusiasmanti ma fastidiose. In ogni caso, la domanda che sorge spontanea è: cosa ci faccio qui? Ciò che critico è il consumo sfrenato del turismo, l'organizzazione dei territori a questo solo scopo e la promozione cieca di cui il turismo beneficia. È come se il turismo non fosse un'industria come le altre, consumatrice di risorse sempre più rare e produttrice di conseguenze sempre più distruttive. Se vogliamo vivere su un piano

un po' vivibile, anche il turismo deve essere messo in discussione. I poveri non sono presi di mira, si badi bene, perché il turismo rimane un'attività di chi ne ha i mezzi. Se il viaggio può rivelarsi emancipatorio grazie a certe prese di coscienza che favorisce, il turismo ne ha perso l'intento. Il turismo ha neutralizzato il viaggio».

Lei sostiene che l'unica alternativa al turismo che devasta il mondo è la riscoperta della prossimità, è la cura dei luoghi in cui viviamo, è l'idea che si può fare vacanza senza partire. Non c'è però il rischio che tutto questo alimenti il localismo e la chiusura identitaria?

«Quello che spero è che, un giorno, riusciremo a liberarci dallo stereotipo che associa le vacanze alla partenza. Perché non considerare in modo positivo l'idea di trascorrere le vacanze nel luogo in cui viviamo? Se i luoghi in cui viviamo sono diventati così invivibili, allora è proprio qui che bisogna agire per risanarli e renderli più accoglienti. Si parla di rilocalizzare l'economia per motivi

ecologici, perché non rilocalizzare il nostro tempo libero? Una politica del tempo libero meriterebbe di essere pensata collettivamente; si tratterebbe di rimettere in discussione la ricerca di un turismo sempre più intenso. In nome di un presunto diritto alla mobilità, potremmo presto vedere l'accesso al mondo regolato da calcoli, quote e pedaggi... Se non agiamo alla fonte del desiderio, è proprio questo che accadrà. Cosa resterà allora della nostra libertà? Inoltre, mentre il turismo prospera, prospera anche il ripiegamento identitario. Il turismo non garantisce l'apertura interculturale, soprattutto perché, nei luoghi molto turistici, il vostro primo interlocutore è, per così dire, il riflesso di voi stessi».

Nella Prefazione alla nuova edizione del suo libro «Turismo di massa e usura del mondo», lei evoca la nozione di «rifugio». Sulle Alpi, alcuni decenni fa, la parola rifugio indicava luoghi sobri, essenziali, condivisi. «Dai resort ai rifugi» potrebbe essere lo slogan per un nuovo modo di intendere il viaggio?

«Immagino infatti che questo concetto abbia purtroppo un futuro. Anche i rifugi di montagna a cui lei fa riferimento subiscono gli effetti del cambiamento climatico. Più in generale, c'è il rifugio che cerchiamo per riposarci e rilassarci, temporaneamente al riparo dagli obblighi personali e professionali, e c'è il rifugio che cerchiamo per sopravvivere, perché i nostri luoghi abituali sono devastati. Guerre, incendi, inondazioni, burnout, depressioni... le nostre geografie esterne e interne minacciano di crollare. In ogni caso, sembra che il coefficiente di negatività si stia intensificando e riveli la crescente invivibilità dell'esistenza. I viaggi, le migrazioni, gli sfollamenti non sono indicatori. Collettivamente, non troveremo un posto nello spazio, perché Elon Musk non ce lo concederà! E, anche se fosse, non sarebbe nemmeno auspicabile».

**Alternative
«Non troveremo
un posto nello spazio,
perché Elon Musk
non ce lo concederà!
E non sarebbe auspicabile»**

Data: 19.07.2026 Pag.: 9
 Size: 523 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



2



RODOLPHE CHRISTIN
Turismo di massa
e usura del mondo

Traduzione di Gaia Cangioli
 ELÈUTHERA
 Pagine 144, € 15

L'autore

Il sociologo Rodolphe Christin (Chambéry, Francia, 1970; qui sopra) si è a lungo occupato di turismo di massa. Tra i saggi: *Le tourisme: émancipation ou contrôle social?* (con Philippe Bourdeau, Éditions du Croquant, 2011); *Manuale dell'antiturismo. Possiamo dirci ancora viaggiatori?* (Bordeaux, 2022). *Turismo di massa e usura del mondo* (2019) torna con una nuova prefazione dell'autore.

L'immagine

Chiharu Shiota (Osaka, 1972), *Accumulation. Searching for the destination* (New Art Gallery, Walsall, Regno Unito, 2014)

